

L'intervista **Mariastella Gelmini**

DS3374

DS3374

«Il rispetto va insegnato nelle scuole torni la settimana contro la violenza»



**LA SENATRICE
DI NOI MODERATI:
NELLE ORE DI
EDUCAZIONE CIVICA
QUESTO ASPETTO È
PRESO SOTTOGAMBA**



**LE RAGAZZE VANNO
ACCOMPAGNATE IN
MODO CHE SAPPIANO
RICONOSCERE
I SEGNALI SPIA IN UNA
RELAZIONE MALATA**

Mariastella Gelmini, senatrice di Noi Moderati, due nuovi femminicidi a distanza di poche ore. Ancora una volta sono coinvolti giovani. Come se lo spiega?

«Dopo il caso di Giulia Cecchetti - che aveva suscitato un moto di indignazione - speravamo di non dover più leggere notizie di femminicidi, eppure ci sono donne purtroppo che continuano a morire. Quello che mi sento di dire, però, è che il Parlamento, dal punto di vista normativo, ha fatto molto su questo tema».

Non è passato nemmeno un mese dall'approvazione in Cdm del ddl che ha reso il femminicidio reato autonomo punibile con l'ergastolo. Intervenire sulla repressione non basta?

«La politica ha agito all'interno delle norme penali, lo ha fatto la ministra Roccella, ma anche altri prima di lei. Basti pensare al Codice rosso, allo stalking o al reato di revenge porn. È significativo che siano state approvate leggi così importanti e che questo sia stato fatto da maggioranze trasversali. Ovviamente, accanto a questo, è giusto indagare e riconoscere le ragioni profonde che sfociano nei femminicidi e comprendere le dinamiche relazionali uomo-donna, che risultano in profonda crisi». La stessa ministra Roccella ha detto che il femminicidio è frutto di un'asimmetria di potere tra donne e uomini che si è trascinata nel corso della storia. Quindi ha ancora sen-

so parlare di "cultura patriarcale"?

«Il patriarcato c'entra relativamente. Questi ragazzi - soprattutto i più giovani - non riescono ad accettare un "no" e non sanno metabolizzare una delusione amorosa. Serve un lavoro ampio che possa aiutare i ragazzi a superare le crisi che nell'arco della vita capitano a tutti».

La rettrice della Sapienza, Antonella Polimeni, ha proposto "la cassetta degli attrezzi contro la violenza di genere", un corso di formazione contro la violenza di genere. Che ne pensa?

«La ritengo un'ottima idea, perché coinvolge il segmento universitario degli studi. Anche nelle scuole si stanno portando avanti molte iniziative, soprattutto in occasione del 25 novembre, ma non basta».

Quindi?

«Bisogna ripristinare l'alleanza educativa tra scuola e famiglia, coinvolgendo anche il mondo dell'associazionismo e del Terzo Settore. Oggi è venuto meno il rispetto del loro ruolo e i genitori talvolta demoliscono l'autorevolezza e il ruolo dell'insegnante».

Più di qualcuno ha avanzato la necessità di introdurre l'educazione sessuale e all'affettività nelle scuole..

«Non si tratta di introdurre l'educazione sessuale o al gender, ma di lavorare sull'educazione al rispetto e al principio della sacralità della vita. C'è un eccesso di individualismo che bisogna colpire. Oggi prevale l'idea delle libertà individuali come unico

paradigma. Che, però, non possono essere contrapposte ai diritti universali, come quello alla vita».

Serve un nuovo intervento normativo ad hoc per le scuole?

«In passato, con Mara Carfagna, avevamo introdotto la "Settimana contro la violenza di genere". Oltre a questo, servirebbero corsi strutturali - che diventino curricolari - e implementare quello che già c'è. Ad esempio, sono state emanate nuove linee guida sull'educazione civica - che includono la violenza di genere - ma che vengono prese sotto gamba. Questo punto deve avere un valore nella valutazione finale, così come l'educazione civica non deve essere una materia di serie B. Bisogna insegnare ai ragazzi a saper gestire una delusione senza che questa sfoci in atti di violenza. Allo stesso tempo si devono accompagnare le ragazze, affinché sappiano riconoscere i segnali spia di una relazione malata».

Certe volte i professori non bastano..

«Certo, servono anche educatori e psicologi. Ma si tratta di una battaglia culturale che non può



essere vinta senza la scuola».

Lei ha posto l'accento sulla necessità di un approccio che coinvolga più attori. E però il tema della violenza di genere è più spesso discusso e trattato da donne, e non da uomini. Anche questo è parte del problema?

«In Parlamento ho visto certa sensibilità anche da parte dei colleghi uomini, serve un impegno trasversale. Credo ci sia una difficoltà da parte dell'uomo, quando è debole, ad accettare la forza delle donne. Si tratta di una battaglia non facile, perché vuol dire introdurre nuovi modelli culturali, ma va portata avanti».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S3374

DS3374